





ricche, sia i meccanismi cui è necessario far luogo nelle situazioni di arretratezza. In questo quadro va posta la nostra politica meridionalistica e la nostra politica agraria.

Nol non ci proponiamo dunque di mortificare l'iniziativa privata né di accrescere notevolmente l'intervento dello Stato nell'economia.

E vorremmo ricordare anche ai socialisti che è possibile avere molto dirigenza con poco socialismo o viceversa poco dirigenza e molto socialismo.

Ma anche con queste obiettive delucidazioni le nostre tesi saranno apprezzate e discusse dalla destra economica italiana. Essa tenta di identificare sempre qualche fattore di progresso economico con il totalitarismo di marca sovietica comprendendo in questa classificazione moltissimi covingtoni sostenitori della libera iniziativa naturalmente non nel senso che farebbe a lei comodo.

Questo sembra essere un atteggiamento costante ed ininterrotto della destra italiana eppoi che viene sempre su posizioni estremamente arretrate rispetto a quelle della destra degli altri paesi dell'Occidente. Ma la nostra politica non vuole essere e non sarà una politica demagogica ed irresponsabile, ad una valutazione obiettiva appare già per i suoi contenuti ed i suoi obiettivi soltanto una politica moderna ed adeguata alle nuove esigenze.

Scalia

Sono d'accordo sulla necessità che il partito si ispiri a una solennità unita, ma desidero, nell'ambito di questa, che sia riconosciuto pienamente il valore delle diverse correnti, giacché questa nostra capacità dialettica, lungi dal costituire un difetto, rappresenta un pregio che il Paese ci riconosca.

Oggi si sta diffondendo in Italia — e contro di esso occorre energicamente reagire — un scetticismo di smarrimento, particolarmente pericoloso, che serpeggia un po' dovunque, in ordine alla situazione economica, e che è allora accreditato anche da uomini politici responsabili. Molte e disparate sono state le diagnosi, anche all'interno del nostro partito: c'è chi ricerca le cause nel malfare economico, o nelle deficienze e nella condotta del Governo; per i centristi basterebbe tornare alle vecchie alleanze per gli amici di «Nuova Cronaca» e basterebbe una più efficace organizzazione del Partito

o una più energica condotta del Governo, e così via.

In questa analisi manca però un genere una diagnosi approfondita delle complesse ragioni che giustificano il centro-sinistra non solo, ma soprattutto, come una nuova, ma necessaria, combinazione, ma come un nuovo corso del progresso del popolo italiano, necessariamente imposto dallo sviluppo della società moderna e avvenute connoti sostanzialmente nuovi.

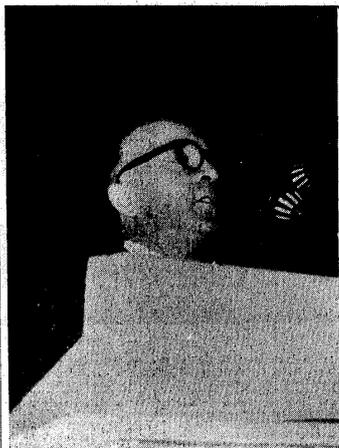
E' in atto in altri termini, e non è limitata all'Italia, una profonda crisi, un contrasto di fondo tra un modo vecchio e un modo nuovo di intendere la realtà e i suoi problemi, di concepire i termini stessi della società e della democrazia, che ha già trovato espressione, ad esempio, nell'azione di Kennedy, volta a cogliere le tendenze profonde della società che fino a mezzo secolo fa era puramente agricola, se da una parte attenta gli squilibri di un tempo, dall'altra il sociale e il politico. In questo quadro il fatto nuovo è rappresentato dal prevalere, dalle esperienze di socializzazione non più soltanto al livello operaio, dalla formazione di gruppi sociali interclassi sempre più numerosi.

Il nostro Partito ha talora finito per disperdere la propria azione politica quotidiana, perdendo di vista questi motivi di fondo che invece devono essere portati in primo piano, per una giusta valutazione dei problemi sul tappeto.

Così il discorso delle Regioni, ad esempio, non ha senso se non si intende il decentramento come uno strumento per realizzare una effettiva democrazia, investendo di nuove responsabilità i gruppi e le comunità locali. Così la programmazione non va intesa come una concessione propria a questo o a quel partito o alla burocrazia, ma come un mezzo indispensabile per attuare la nuova funzione di stimolo e di guida dello sviluppo economico che incombe allo Stato.

Così la legge urbanistica deve essere intesa ad attuare un riordinamento e una moralizzazione indispensabile, e va pertanto giudicata inderogabile. Così la politica dei redditi deve essere considerata non strumento immobilizzante dei lavoratori ai fini di un superamento della congiuntura economica, ma mezzo per coinvolgere la loro responsabilità nell'attività di sviluppo politica di programmazione.

Anche la politica estera ed europea, va vista in questa nuova luce di un rafforzamento della democrazia e della pace nel mon-



L'on. Truzzi

do; ma soprattutto si deve insistere sulla nuova funzione che lo stesso sviluppo della società e del progresso impone allo Stato: quella di guida e di stimolo dell'economia, pur nel rispetto dell'iniziativa privata e del suo valore insostituibile, specie in un Paese come l'Italia caratterizzato da gravi squilibri regionali.

Finora, in altri termini, lo sviluppo del Paese è stato affidato a un processo spontaneo contrariato dalle forze economiche dominanti, non lo Stato in funzione semplicemente ausiliaria, al fine della creazione delle infrastrutture e la riforma politica di tale impostazione era allora il centro-sinistra, che si fondava sull'illusione di una mediazione politica che in realtà si accostava ai gruppi più forti. Oggi però, la funzione direttiva dello Stato ai fini di uno sviluppo più equilibrato e più giusto verso obiettivi prefissati viene necessariamente in primo piano, e la piattaforma politica di tale nuovo corso non può essere pertanto che il centro-sinistra.

L'ampia analisi dei complessi fenomeni socio-economici sviluppati dal segretario del Partito



L'on. Radi

centrista inteso, al di là della sua formulazione politica, come il nodo geografico di consistenza di tanti piccoli salisati. E' urgente semplificare le procedure di adesione al Partito, introducendo norme di democrazia interna, mettere al bando tutte le forme di razzismo politico.

Di fronte alla responsabilità insita in tali compiti non invideo l'amico Rumor al quale pure auguro di riuscire nel suo compito. E' la nostra prudenza non dovrà mai essere reticente sui problemi del Partito e del Paese; al di là dei doveri di amicizia e di cordoglio, ci sono i doveri di lealtà e di chiarezza. Qui non si gioca la consuetudine della direzione politica del cattolico italiano e della nostra società.



L'on. Scalia

che ha diritto alla stima e alla riconoscenza della democrazia italiana — si presta a tali tattiche, ciò vuol dire che il centro-sinistra è la politica più favorevole per il Partito Socialdemocratico, anche e malgrado, che il P.S.I. continui a rimanere ancora contemporaneamente nell'ambito democratico ed in quello comunista. Al riguardo va detto chiaro che, se il P.S.I. non verrà recupero all'area democratica, in modo completo, diventerà per noi impossibile separare nelle nostre critiche il P.S.D.I. dal P.S.I.

Potremmo anche auspicare una unificazione socialista. Essa risulterebbe per noi molti problemi: cattolici, infatti, collaborano con i socialisti in molti Paesi d'Europa, ma essi collaborano con un solo partito socialista.

Non credo però che l'unificazione socialista possa realizzarsi; prima di tutto perché la problematica relativa non ha fatto un passo da Frangon ad oggi; in secondo luogo perché i partiti socialisti italiani hanno finora la chiara sensazione di poter ottenere più voti con una modesta funzione di opposizione alla giunta del Psi, che con una condizione della riunificazione. L'uscita del Psi dalla Cgil, e questa condizione che egli ritiene indispensabile, è oggi politicamente impossibile, anche se esse poi a riserva scordata per un discorso dei socialisti al governo.

E' pertanto doloroso che molti cattolici favoriscano l'affermarsi del marxismo in Italia, proprio quando esso è in netta decadenza in altri paesi dell'Europa libera; in Francia ad esempio, dove è ridotto a una modesta funzione di opposizione a De Gaulle, o in Germania, dove il partito socialista, per poter perdere decisamente, ha dovuto rinunciare pubblicamente alla propria fede marxista.

Ma dimostri che il centro-sinistra è sostanzialmente vecchio e che le novità che esso presenta sono solo artificiose e non dettate da necessità reali: tanto da non riuscire a dare un'impulso elettrico o istituzionale alle regioni. Esso è un momento che una strategia sbagliata ed è pertanto certo che prima o poi dovrà finire, mancando le condizioni obiettive per un suo sviluppo organico. Ma quello che conta allora è risalire alle cause di tale situazione, nella demagogia, nella direzione più giusta; e lo credo che una delle più importanti cause di questa situazione, è il disordine oggi imperante in Italia, e che i comunisti non ben liedi di incettare, per poter meglio distinguere e poi distruggere lo Stato.

E' necessario pertanto puntare a una democrazia organica strutturata nel settore economico, politico e sindacale, e combattere con tenacia la licenza, la confusione

che non fa il comunismo continuerà ad avanzare, nonostante il progresso sociale ed economico.

Moro ha scelto questa lezione, in tema di congiuntura, ed ha cercato di imbroccare la via giusta, giacché sotto la minaccia della rovina economica non c'è più posto per il disordine continuato a manifestarsi altrove e non è ad esempio senza significato che negli ultimi giorni della crisi governativa gli italiani abbiano potuto leggere solo giornali di impronta comunista. Che si attenda a disciplinare lo sciopero, come vuole la Costituzione?

Ma altresì opportuna — per la deplorabile situazione in cui versa oggi questo settore — sarebbe una nuova legge sulla stampa, che ricalcasse il modello inglese, il quale non irroga pene detentive (ma di noi applicate) ai diffamatori, ma pena pecuniaria fortissima, da versarsi immediatamente dagli editori, i sospettati di aver commesso i delitti.

Centristi non siamo contrari alle iniziative giudiziarie. I vantaggi sono evidenti, ma sarebbe la legge socialista, dagli alleati del centro-sinistra? E rinunciare a porre altre questioni per concludere che non ci sono da discutere le necessità di non collaborare mai con il P.S.I. La verità è, come sappiamo per almeno mezzo secolo la storia del movimento cattolico, che è una collaborazione non è stata raggiunta con il Psi, la cosa è disprezzata proprio dal P.S.I. E noi siamo contrari a questa collaborazione, perché con essa abbiamo perduto l'iniziativa politica, che invece la D.C. non deve cedere a nessun partito, sia esso il P.S.I. sia esso il P.S.D.I.

Comunque, l'attaccamento al partito del centro-sinistra è un fatto di cui ciascuno deve tener conto. La nostra non è una piccola minoranza sconfitta da altri; la nostra sconfitta in ambito voluto noi (come prevedeva esattamente undici anni fa il sesto di Consiglio Nazionale) quando non abbiamo voluto accordarci alla facile vittoria della corrente che ha conquistato la maggioranza con i sistemi sui quali voglio soffermarmi per non aprire una polemica. Ma questo ci ha fruttato la discriminazione, e purtroppo uniti dalla forte personalità e dalla spicciata intelligenza come Scelba e come Gaspari sono stati accaniti dal Partito.

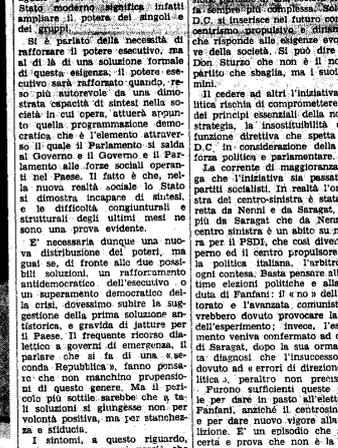
Questo Congresso tuttavia, — quanto diverso da quello di Napoli 1951 — ci è motivo di conforto, non solo perché abbiamo apprezzato a pregevole relazione di Rumor, ma anche perché abbiamo visto che la



L'on. Ravajoli



L'on. Gui



L'on. Pella



L'on. Fella



L'on. Misasi



L'on. Piccoli e Forlani



L'on. Piccoli e Forlani

magioranza si è fatta più accorta e guardiana. Se questa responsabilità spiora forse la eliminazione vera e propria del principio obiettivo di questo movimento della D.C. e su questa scoperta noi potremmo muoverci trovando tutti insieme.

Gui

Il problema centrale che è allo stesso tempo il più complesso, è quello della collaborazione tra il centro e la sinistra. In questa collaborazione, che è il risultato di una lunga e faticosa opera di mediazione, il partito ha scelto a Napoli nel 1962.

La formula dell'appoggio esterno del Psi, nonostante la capacità di questa formula, non era né facile né vantaggiosa per la D.C. e certamente non era una formula fondamentale dell'insuccesso elettorale da per la sensazione di insicurezza, per l'impressione di debolezza verso il Pci che quel tipo di collaborazione aveva, eppure ingiustamente, generato nella pubblica opinione. In effetti la Dc ha pagato lo scotto per un impegno al quale il Psi non partecipava in modo diretto e completo.

La fase era tuttavia inevitabile, per il Psi, e il sacrificio della Dc non è stato vano; ma bene che il Psi, successivamente, chiedesse la collaborazione diretta, al governo, del Partito socialista. Anche i meriti di questa collaborazione sono stati riconosciuti e la struttura del primo accordo concluso con il Psi, che è stata straordinaria dell'evento, cioè la assunzione di responsabilità di governo da parte di socialisti italiani.

Benefero pertanto è stata indubbiamente la crisi che ha preceduto la fase di collaborazione. Non potendosi essa causare apparentemente, il Psi ha compiuto il suo dovere, e ha dimostrato che, contrariamente a quanto sostiene una certa opinione, il Psi non ha dissipato i propri principi e la propria tradizione. L'accordo di luglio è, in verità, soddisfacente per quanto ragionevole e si può considerare: un accordo che ha adeguato la situazione politica alla realtà nuova e ha creato un equilibrio politico e programmatico. Certamente rimane un punto importante da verificare: il mantenimento delle conseguenze della collaborazione del centro alla periferia; ma, in se stessi, gli accordi di governo sono validi e soddisfacenti.

Non ci si può nascondere che il Psi ha compiuto il suo dovere, e si può negare che, anche a costo di operazioni dolorose si è liberato dal leninismo, dal tradimento massimalista. Restano ancora le influenze radiografanti nei quali si deve l'indocilità del capitolo 88 del bilancio della Pubblica Istruzione ma la maggioranza sembra degna di un'opera di governo.

Oggi il Partito comunista non ha un modello univoco da seguire, non ha un solo modello di comportamento. La superiorità del lavoro di governo, i lavoratori socialisti emergono ogni giorno nel rispetto di due Paesi comunisti, il livello dei migliori contrasti imperialisti. Ciò malgrado il Pci conserva una grande carica di attrazione, basata sull'accumulo della protesta e sulla rigida ed insieme articolata organizzazione del suo bilancio. Questo dobbiamo ricordare, sia per la prospettiva della nostra azione, che per comprendere la difficoltà del Psi.

Il centro-sinistra realizza un accordo adeguato all'evoluzione civile e sociale del nostro Paese, compie l'affermarsi, sia pure lento e faticoso, di una consapevolezza più profonda nei rapporti economici e sociali. La causa vera di questi squilibri tra le spese ed i consumi, non sta tanto in errori o in omissioni, quanto nel mancato di un comportamento nuovo da parte dei cittadini tollerato dal governo socialista dopo il 1962, e che ha portato al parossismo della ricerca individualistica del benessere da parte dei singoli e delle categorie, senza alcuna considerazione per l'equilibrio generale. Questo mentalità diffusa, è alla base della crisi congiunturale e non già la politica di centro sinistra, alla quale spetta invece il merito di aver preso coscienza delle cause della difficoltà e di aver dato inizio ai rimedi.

Come De Gasperi realizzò un accordo stabile con forza politica che partivano da origini diverse, così oggi dobbiamo evitare di scivolare nel materialismo del puro benessere e trovare le condizioni per un accordo con forza politica che partono da origini diverse, così oggi dobbiamo evitare di scivolare nel materialismo del puro benessere e trovare le condizioni per un accordo con forza politica che partono da origini diverse.

estensione della nuova collaborazione democratica del centro alla periferia, nella organizzazione della vita locale e delle manifestazioni più significative della vita popolare. La Democrazia Cristiana non intende cambiare la stessa intrinseca natura sotto pressioni o ricatti che vengono esercitati anche nel settore economico. Noi crediamo che gli accordi e l'azione di governo siano rispondenti alle necessità del popolo italiano e del suo sviluppo economico anche nell'attuale difficile congiuntura e che perciò non siano giustificate manifestazioni di sfiducia o di allarme; né siano suscettibili le manovre rivendicative incompatibili con le attuali possibilità della economia italiana, dirette a far saltare le misure anti congiunturali come il Partito comunista ebbe a dire esplicitamente durante la discussione sulla fiducia.

Crede che la nostra coscienza sia tranquilla e che è giusto e ragionevole che le forze economiche possano e debbano attendersi a un'azione di governo che si svolga in modo diretto e completo.

Il problema centrale che è allo stesso tempo il più complesso, è quello della collaborazione tra il centro e la sinistra. In questa collaborazione, che è il risultato di una lunga e faticosa opera di mediazione, il partito ha scelto a Napoli nel 1962.

La formula dell'appoggio esterno del Psi, nonostante la capacità di questa formula, non era né facile né vantaggiosa per la D.C. e certamente non era una formula fondamentale dell'insuccesso elettorale da per la sensazione di insicurezza, per l'impressione di debolezza verso il Pci che quel tipo di collaborazione aveva, eppure ingiustamente, generato nella pubblica opinione. In effetti la Dc ha pagato lo scotto per un impegno al quale il Psi non partecipava in modo diretto e completo.

La fase era tuttavia inevitabile, per il Psi, e il sacrificio della Dc non è stato vano; ma bene che il Psi, successivamente, chiedesse la collaborazione diretta, al governo, del Partito socialista. Anche i meriti di questa collaborazione sono stati riconosciuti e la struttura del primo accordo concluso con il Psi, che è stata straordinaria dell'evento, cioè la assunzione di responsabilità di governo da parte di socialisti italiani.

Benefero pertanto è stata indubbiamente la crisi che ha preceduto la fase di collaborazione. Non potendosi essa causare apparentemente, il Psi ha compiuto il suo dovere, e ha dimostrato che, contrariamente a quanto sostiene una certa opinione, il Psi non ha dissipato i propri principi e la propria tradizione. L'accordo di luglio è, in verità, soddisfacente per quanto ragionevole e si può considerare: un accordo che ha adeguato la situazione politica alla realtà nuova e ha creato un equilibrio politico e programmatico. Certamente rimane un punto importante da verificare: il mantenimento delle conseguenze della collaborazione del centro alla periferia; ma, in se stessi, gli accordi di governo sono validi e soddisfacenti.

Non ci si può nascondere che il Psi ha compiuto il suo dovere, e si può negare che, anche a costo di operazioni dolorose si è liberato dal leninismo, dal tradimento massimalista. Restano ancora le influenze radiografanti nei quali si deve l'indocilità del capitolo 88 del bilancio della Pubblica Istruzione ma la maggioranza sembra degna di un'opera di governo.

Oggi il Partito comunista non ha un modello univoco da seguire, non ha un solo modello di comportamento. La superiorità del lavoro di governo, i lavoratori socialisti emergono ogni giorno nel rispetto di due Paesi comunisti, il livello dei migliori contrasti imperialisti. Ciò malgrado il Pci conserva una grande carica di attrazione, basata sull'accumulo della protesta e sulla rigida ed insieme articolata organizzazione del suo bilancio. Questo dobbiamo ricordare, sia per la prospettiva della nostra azione, che per comprendere la difficoltà del Psi.

questa coscienza deve essere chiaramente fatta conoscere affinché non ci si attenda da parte nostra quell'omologazione, con le quali si è sempre sforzati di interpretare gli interessi generali del popolo italiano, che non sono venute meno, come anche gli eventi della crisi di giugno hanno dimostrato, che non vanno mai meno o ci autorizzano a chiedere la fiducia nella ripresa dello sviluppo della nostra economia da parte di quanti non sono svolti da posizioni preconcette. La collaborazione potrà interrompersi soltanto se da parte dei nostri alleati venisse meno, nell'azione di governo e nella sua esecuzione verso la periferia, la coerenza e la serietà, e la fedeltà e la consapevolezza.

Così lo interpretano le posizioni del Presidente del Consiglio, del Segretario politico, e, in genere, di tutti gli organi del partito.

Si consolida anzitutto con la consapevolezza dei molti problemi che attendono il partito - uno che non ha mai avuto un'esperienza di governo - l'altro che ha passato in rassegna moltissimi e volse il dito che potremmo ricevere in alcune parti centrali, neppure dopo l'ultimo congresso, quanto all'attuazione di una politica di sviluppo che è stata fatta in progresso. Quanto agli amici di "Centrismo popolare", essi accettano in modo esecutivo le difficoltà, mentre sottovalutano l'aderenza del centro-sinistra alla situazione politica reale. In particolare, è eccessiva l'affermazione di Gomella, secondo cui, solo per effetto dell'azione svolta da "Centrismo popolare" sarebbero stati evitati pericoli ed errori nell'azione di governo, in tema di politica economica.

Si apre pertanto una larga tela per l'azione del governo e del partito, e il Congresso dovrebbe, oltre ai temi di indirizzo complessivi, discutere e approvare anche questi specifici argomenti. Fondamentale è in modo ad essi quello della scuola. Noi crediamo che le realizzazioni che si sono avute negli ultimi anni, in particolare con i governi di centro-sinistra, in questo campo, nel senso di cambiamento di struttura e di espansione quantitativa della scuola italiana; ma tali realizzazioni sono relativamente modeste rispetto agli orizzonti che si aprono, ora che sta per essere presentato al Parlamento un progetto di legge per la scuola, che non solo allargherà ulteriormente le dimensioni ma consentirà di modificare profondamente vari aspetti delle istituzioni scolastiche, e che ha riflessi anche sulla istruzione media e universitaria.

Basti questo accenno per far comprendere che se, invece, venisse una nuova fase, che si può ben dire socialista e della nostra società, una fase di cui, tuttavia, senza più differenze sociali, studiano fino a 14 anni, molti bambini, non sono gli studenti ma i loro università. Questo fenomeno forse più di ogni altro, ci induce sulla vita futura del partito, e a questo punto il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Non si tratta, come già sta cominciando a fare il Partito comunista, di un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Permetteteci qualche riflessione su questo punto che serve a chiarire ed a consolidare la nostra consapevolezza. Una delle ragioni non ultime, insieme con tutte le altre esterne di ordine generale che noi dettano, è il problema della nostra base sociale. Il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Uno dei motivi per cui sento e mi pare tutti dobbiamo sentirlo - una profonda riconoscenza per il Pci - è il fatto che, in questi anni, il partito ha compiuto un'opera di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Il problema centrale che è allo stesso tempo il più complesso, è quello della collaborazione tra il centro e la sinistra. In questa collaborazione, che è il risultato di una lunga e faticosa opera di mediazione, il partito ha scelto a Napoli nel 1962.

della modone di "Impegno democratico" e non vedo un fondamento reale e serio, che si riserva affidate, con eccessiva e inopportuna violenza, dagli amici della nuova sinistra. Sono queste, infatti, le parole che, a termini della situazione in cui si sono trovati il partito e il governo, sono incomprensibili la posizione di "Nuove cronache" e che potremmo ricevere in alcune parti centrali, neppure dopo l'ultimo congresso, quanto all'attuazione di una politica di sviluppo che è stata fatta in progresso. Quanto agli amici di "Centrismo popolare", essi accettano in modo esecutivo le difficoltà, mentre sottovalutano l'aderenza del centro-sinistra alla situazione politica reale. In particolare, è eccessiva l'affermazione di Gomella, secondo cui, solo per effetto dell'azione svolta da "Centrismo popolare" sarebbero stati evitati pericoli ed errori nell'azione di governo, in tema di politica economica.

Si apre pertanto una larga tela per l'azione del governo e del partito, e il Congresso dovrebbe, oltre ai temi di indirizzo complessivi, discutere e approvare anche questi specifici argomenti. Fondamentale è in modo ad essi quello della scuola. Noi crediamo che le realizzazioni che si sono avute negli ultimi anni, in particolare con i governi di centro-sinistra, in questo campo, nel senso di cambiamento di struttura e di espansione quantitativa della scuola italiana; ma tali realizzazioni sono relativamente modeste rispetto agli orizzonti che si aprono, ora che sta per essere presentato al Parlamento un progetto di legge per la scuola, che non solo allargherà ulteriormente le dimensioni ma consentirà di modificare profondamente vari aspetti delle istituzioni scolastiche, e che ha riflessi anche sulla istruzione media e universitaria.

Basti questo accenno per far comprendere che se, invece, venisse una nuova fase, che si può ben dire socialista e della nostra società, una fase di cui, tuttavia, senza più differenze sociali, studiano fino a 14 anni, molti bambini, non sono gli studenti ma i loro università. Questo fenomeno forse più di ogni altro, ci induce sulla vita futura del partito, e a questo punto il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Non si tratta, come già sta cominciando a fare il Partito comunista, di un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Permetteteci qualche riflessione su questo punto che serve a chiarire ed a consolidare la nostra consapevolezza. Una delle ragioni non ultime, insieme con tutte le altre esterne di ordine generale che noi dettano, è il problema della nostra base sociale. Il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Uno dei motivi per cui sento e mi pare tutti dobbiamo sentirlo - una profonda riconoscenza per il Pci - è il fatto che, in questi anni, il partito ha compiuto un'opera di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Il problema centrale che è allo stesso tempo il più complesso, è quello della collaborazione tra il centro e la sinistra. In questa collaborazione, che è il risultato di una lunga e faticosa opera di mediazione, il partito ha scelto a Napoli nel 1962.

La formula dell'appoggio esterno del Psi, nonostante la capacità di questa formula, non era né facile né vantaggiosa per la D.C. e certamente non era una formula fondamentale dell'insuccesso elettorale da per la sensazione di insicurezza, per l'impressione di debolezza verso il Pci che quel tipo di collaborazione aveva, eppure ingiustamente, generato nella pubblica opinione. In effetti la Dc ha pagato lo scotto per un impegno al quale il Psi non partecipava in modo diretto e completo.

La fase era tuttavia inevitabile, per il Psi, e il sacrificio della Dc non è stato vano; ma bene che il Psi, successivamente, chiedesse la collaborazione diretta, al governo, del Partito socialista. Anche i meriti di questa collaborazione sono stati riconosciuti e la struttura del primo accordo concluso con il Psi, che è stata straordinaria dell'evento, cioè la assunzione di responsabilità di governo da parte di socialisti italiani.

Si consolida anzitutto con la consapevolezza dei molti problemi che attendono il partito - uno che non ha mai avuto un'esperienza di governo - l'altro che ha passato in rassegna moltissimi e volse il dito che potremmo ricevere in alcune parti centrali, neppure dopo l'ultimo congresso, quanto all'attuazione di una politica di sviluppo che è stata fatta in progresso. Quanto agli amici di "Centrismo popolare", essi accettano in modo esecutivo le difficoltà, mentre sottovalutano l'aderenza del centro-sinistra alla situazione politica reale. In particolare, è eccessiva l'affermazione di Gomella, secondo cui, solo per effetto dell'azione svolta da "Centrismo popolare" sarebbero stati evitati pericoli ed errori nell'azione di governo, in tema di politica economica.

Si apre pertanto una larga tela per l'azione del governo e del partito, e il Congresso dovrebbe, oltre ai temi di indirizzo complessivi, discutere e approvare anche questi specifici argomenti. Fondamentale è in modo ad essi quello della scuola. Noi crediamo che le realizzazioni che si sono avute negli ultimi anni, in particolare con i governi di centro-sinistra, in questo campo, nel senso di cambiamento di struttura e di espansione quantitativa della scuola italiana; ma tali realizzazioni sono relativamente modeste rispetto agli orizzonti che si aprono, ora che sta per essere presentato al Parlamento un progetto di legge per la scuola, che non solo allargherà ulteriormente le dimensioni ma consentirà di modificare profondamente vari aspetti delle istituzioni scolastiche, e che ha riflessi anche sulla istruzione media e universitaria.

Basti questo accenno per far comprendere che se, invece, venisse una nuova fase, che si può ben dire socialista e della nostra società, una fase di cui, tuttavia, senza più differenze sociali, studiano fino a 14 anni, molti bambini, non sono gli studenti ma i loro università. Questo fenomeno forse più di ogni altro, ci induce sulla vita futura del partito, e a questo punto il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Non si tratta, come già sta cominciando a fare il Partito comunista, di un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Permetteteci qualche riflessione su questo punto che serve a chiarire ed a consolidare la nostra consapevolezza. Una delle ragioni non ultime, insieme con tutte le altre esterne di ordine generale che noi dettano, è il problema della nostra base sociale. Il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Uno dei motivi per cui sento e mi pare tutti dobbiamo sentirlo - una profonda riconoscenza per il Pci - è il fatto che, in questi anni, il partito ha compiuto un'opera di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Il problema centrale che è allo stesso tempo il più complesso, è quello della collaborazione tra il centro e la sinistra. In questa collaborazione, che è il risultato di una lunga e faticosa opera di mediazione, il partito ha scelto a Napoli nel 1962.

La formula dell'appoggio esterno del Psi, nonostante la capacità di questa formula, non era né facile né vantaggiosa per la D.C. e certamente non era una formula fondamentale dell'insuccesso elettorale da per la sensazione di insicurezza, per l'impressione di debolezza verso il Pci che quel tipo di collaborazione aveva, eppure ingiustamente, generato nella pubblica opinione. In effetti la Dc ha pagato lo scotto per un impegno al quale il Psi non partecipava in modo diretto e completo.

La fase era tuttavia inevitabile, per il Psi, e il sacrificio della Dc non è stato vano; ma bene che il Psi, successivamente, chiedesse la collaborazione diretta, al governo, del Partito socialista. Anche i meriti di questa collaborazione sono stati riconosciuti e la struttura del primo accordo concluso con il Psi, che è stata straordinaria dell'evento, cioè la assunzione di responsabilità di governo da parte di socialisti italiani.

Si consolida anzitutto con la consapevolezza dei molti problemi che attendono il partito - uno che non ha mai avuto un'esperienza di governo - l'altro che ha passato in rassegna moltissimi e volse il dito che potremmo ricevere in alcune parti centrali, neppure dopo l'ultimo congresso, quanto all'attuazione di una politica di sviluppo che è stata fatta in progresso. Quanto agli amici di "Centrismo popolare", essi accettano in modo esecutivo le difficoltà, mentre sottovalutano l'aderenza del centro-sinistra alla situazione politica reale. In particolare, è eccessiva l'affermazione di Gomella, secondo cui, solo per effetto dell'azione svolta da "Centrismo popolare" sarebbero stati evitati pericoli ed errori nell'azione di governo, in tema di politica economica.

Si apre pertanto una larga tela per l'azione del governo e del partito, e il Congresso dovrebbe, oltre ai temi di indirizzo complessivi, discutere e approvare anche questi specifici argomenti. Fondamentale è in modo ad essi quello della scuola. Noi crediamo che le realizzazioni che si sono avute negli ultimi anni, in particolare con i governi di centro-sinistra, in questo campo, nel senso di cambiamento di struttura e di espansione quantitativa della scuola italiana; ma tali realizzazioni sono relativamente modeste rispetto agli orizzonti che si aprono, ora che sta per essere presentato al Parlamento un progetto di legge per la scuola, che non solo allargherà ulteriormente le dimensioni ma consentirà di modificare profondamente vari aspetti delle istituzioni scolastiche, e che ha riflessi anche sulla istruzione media e universitaria.

Basti questo accenno per far comprendere che se, invece, venisse una nuova fase, che si può ben dire socialista e della nostra società, una fase di cui, tuttavia, senza più differenze sociali, studiano fino a 14 anni, molti bambini, non sono gli studenti ma i loro università. Questo fenomeno forse più di ogni altro, ci induce sulla vita futura del partito, e a questo punto il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Non si tratta, come già sta cominciando a fare il Partito comunista, di un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Permetteteci qualche riflessione su questo punto che serve a chiarire ed a consolidare la nostra consapevolezza. Una delle ragioni non ultime, insieme con tutte le altre esterne di ordine generale che noi dettano, è il problema della nostra base sociale. Il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Uno dei motivi per cui sento e mi pare tutti dobbiamo sentirlo - una profonda riconoscenza per il Pci - è il fatto che, in questi anni, il partito ha compiuto un'opera di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Il problema centrale che è allo stesso tempo il più complesso, è quello della collaborazione tra il centro e la sinistra. In questa collaborazione, che è il risultato di una lunga e faticosa opera di mediazione, il partito ha scelto a Napoli nel 1962.

La formula dell'appoggio esterno del Psi, nonostante la capacità di questa formula, non era né facile né vantaggiosa per la D.C. e certamente non era una formula fondamentale dell'insuccesso elettorale da per la sensazione di insicurezza, per l'impressione di debolezza verso il Pci che quel tipo di collaborazione aveva, eppure ingiustamente, generato nella pubblica opinione. In effetti la Dc ha pagato lo scotto per un impegno al quale il Psi non partecipava in modo diretto e completo.

La fase era tuttavia inevitabile, per il Psi, e il sacrificio della Dc non è stato vano; ma bene che il Psi, successivamente, chiedesse la collaborazione diretta, al governo, del Partito socialista. Anche i meriti di questa collaborazione sono stati riconosciuti e la struttura del primo accordo concluso con il Psi, che è stata straordinaria dell'evento, cioè la assunzione di responsabilità di governo da parte di socialisti italiani.

Si consolida anzitutto con la consapevolezza dei molti problemi che attendono il partito - uno che non ha mai avuto un'esperienza di governo - l'altro che ha passato in rassegna moltissimi e volse il dito che potremmo ricevere in alcune parti centrali, neppure dopo l'ultimo congresso, quanto all'attuazione di una politica di sviluppo che è stata fatta in progresso. Quanto agli amici di "Centrismo popolare", essi accettano in modo esecutivo le difficoltà, mentre sottovalutano l'aderenza del centro-sinistra alla situazione politica reale. In particolare, è eccessiva l'affermazione di Gomella, secondo cui, solo per effetto dell'azione svolta da "Centrismo popolare" sarebbero stati evitati pericoli ed errori nell'azione di governo, in tema di politica economica.

Si apre pertanto una larga tela per l'azione del governo e del partito, e il Congresso dovrebbe, oltre ai temi di indirizzo complessivi, discutere e approvare anche questi specifici argomenti. Fondamentale è in modo ad essi quello della scuola. Noi crediamo che le realizzazioni che si sono avute negli ultimi anni, in particolare con i governi di centro-sinistra, in questo campo, nel senso di cambiamento di struttura e di espansione quantitativa della scuola italiana; ma tali realizzazioni sono relativamente modeste rispetto agli orizzonti che si aprono, ora che sta per essere presentato al Parlamento un progetto di legge per la scuola, che non solo allargherà ulteriormente le dimensioni ma consentirà di modificare profondamente vari aspetti delle istituzioni scolastiche, e che ha riflessi anche sulla istruzione media e universitaria.

Basti questo accenno per far comprendere che se, invece, venisse una nuova fase, che si può ben dire socialista e della nostra società, una fase di cui, tuttavia, senza più differenze sociali, studiano fino a 14 anni, molti bambini, non sono gli studenti ma i loro università. Questo fenomeno forse più di ogni altro, ci induce sulla vita futura del partito, e a questo punto il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Non si tratta, come già sta cominciando a fare il Partito comunista, di un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Permetteteci qualche riflessione su questo punto che serve a chiarire ed a consolidare la nostra consapevolezza. Una delle ragioni non ultime, insieme con tutte le altre esterne di ordine generale che noi dettano, è il problema della nostra base sociale. Il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Uno dei motivi per cui sento e mi pare tutti dobbiamo sentirlo - una profonda riconoscenza per il Pci - è il fatto che, in questi anni, il partito ha compiuto un'opera di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Il problema centrale che è allo stesso tempo il più complesso, è quello della collaborazione tra il centro e la sinistra. In questa collaborazione, che è il risultato di una lunga e faticosa opera di mediazione, il partito ha scelto a Napoli nel 1962.

La formula dell'appoggio esterno del Psi, nonostante la capacità di questa formula, non era né facile né vantaggiosa per la D.C. e certamente non era una formula fondamentale dell'insuccesso elettorale da per la sensazione di insicurezza, per l'impressione di debolezza verso il Pci che quel tipo di collaborazione aveva, eppure ingiustamente, generato nella pubblica opinione. In effetti la Dc ha pagato lo scotto per un impegno al quale il Psi non partecipava in modo diretto e completo.

La fase era tuttavia inevitabile, per il Psi, e il sacrificio della Dc non è stato vano; ma bene che il Psi, successivamente, chiedesse la collaborazione diretta, al governo, del Partito socialista. Anche i meriti di questa collaborazione sono stati riconosciuti e la struttura del primo accordo concluso con il Psi, che è stata straordinaria dell'evento, cioè la assunzione di responsabilità di governo da parte di socialisti italiani.

Si consolida anzitutto con la consapevolezza dei molti problemi che attendono il partito - uno che non ha mai avuto un'esperienza di governo - l'altro che ha passato in rassegna moltissimi e volse il dito che potremmo ricevere in alcune parti centrali, neppure dopo l'ultimo congresso, quanto all'attuazione di una politica di sviluppo che è stata fatta in progresso. Quanto agli amici di "Centrismo popolare", essi accettano in modo esecutivo le difficoltà, mentre sottovalutano l'aderenza del centro-sinistra alla situazione politica reale. In particolare, è eccessiva l'affermazione di Gomella, secondo cui, solo per effetto dell'azione svolta da "Centrismo popolare" sarebbero stati evitati pericoli ed errori nell'azione di governo, in tema di politica economica.

Si apre pertanto una larga tela per l'azione del governo e del partito, e il Congresso dovrebbe, oltre ai temi di indirizzo complessivi, discutere e approvare anche questi specifici argomenti. Fondamentale è in modo ad essi quello della scuola. Noi crediamo che le realizzazioni che si sono avute negli ultimi anni, in particolare con i governi di centro-sinistra, in questo campo, nel senso di cambiamento di struttura e di espansione quantitativa della scuola italiana; ma tali realizzazioni sono relativamente modeste rispetto agli orizzonti che si aprono, ora che sta per essere presentato al Parlamento un progetto di legge per la scuola, che non solo allargherà ulteriormente le dimensioni ma consentirà di modificare profondamente vari aspetti delle istituzioni scolastiche, e che ha riflessi anche sulla istruzione media e universitaria.

Basti questo accenno per far comprendere che se, invece, venisse una nuova fase, che si può ben dire socialista e della nostra società, una fase di cui, tuttavia, senza più differenze sociali, studiano fino a 14 anni, molti bambini, non sono gli studenti ma i loro università. Questo fenomeno forse più di ogni altro, ci induce sulla vita futura del partito, e a questo punto il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Non si tratta, come già sta cominciando a fare il Partito comunista, di un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Permetteteci qualche riflessione su questo punto che serve a chiarire ed a consolidare la nostra consapevolezza. Una delle ragioni non ultime, insieme con tutte le altre esterne di ordine generale che noi dettano, è il problema della nostra base sociale. Il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Uno dei motivi per cui sento e mi pare tutti dobbiamo sentirlo - una profonda riconoscenza per il Pci - è il fatto che, in questi anni, il partito ha compiuto un'opera di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Il problema centrale che è allo stesso tempo il più complesso, è quello della collaborazione tra il centro e la sinistra. In questa collaborazione, che è il risultato di una lunga e faticosa opera di mediazione, il partito ha scelto a Napoli nel 1962.

La formula dell'appoggio esterno del Psi, nonostante la capacità di questa formula, non era né facile né vantaggiosa per la D.C. e certamente non era una formula fondamentale dell'insuccesso elettorale da per la sensazione di insicurezza, per l'impressione di debolezza verso il Pci che quel tipo di collaborazione aveva, eppure ingiustamente, generato nella pubblica opinione. In effetti la Dc ha pagato lo scotto per un impegno al quale il Psi non partecipava in modo diretto e completo.

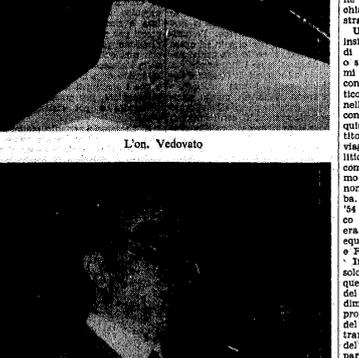
La fase era tuttavia inevitabile, per il Psi, e il sacrificio della Dc non è stato vano; ma bene che il Psi, successivamente, chiedesse la collaborazione diretta, al governo, del Partito socialista. Anche i meriti di questa collaborazione sono stati riconosciuti e la struttura del primo accordo concluso con il Psi, che è stata straordinaria dell'evento, cioè la assunzione di responsabilità di governo da parte di socialisti italiani.



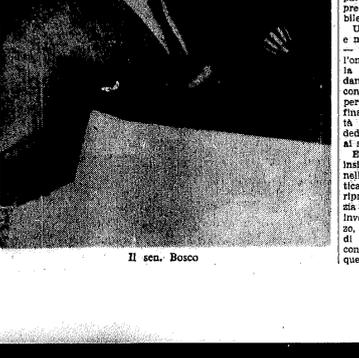
L'on. Piccoli



L'on. Vedovato



L'on. Moro



L'on. Bosco

Rumor, Scelba, Colombo e Granelli

È necessario evitare interferenze tra i tre Poteri, che debbono essere coordinati, ma ciascuno autonomo nelle proprie competenze. Le prospettive amministrative, devono essere definite. Il Parlamento deve funzionare costantemente, non è completamente fuori luogo ricordare che l'attività dei partiti non ha nulla da guadagnare da una svalutazione dei funzionari parlamentari, come pure l'attività parlamentare ha bisogno di un corretto funzionamento dei partiti.

Il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro verso piano di incontro degli interessi economici di imprenditori e di lavoratori, è da tempo in stato di mortificante inattività. Nel quadro, infine, della necessaria opera di pubblica moralizzazione, che presuppone parecchie iniziative, bisogna affrontare e risolvere il problema del finanziamento dei partiti.

È un fatto che l'abolizione rimovere le spaventose tensioni e infortunio di troppi settori della pubblica amministrazione. Qual politica di piano si può adottare se l'amministrazione, nonostante lo spirito di dedizione dei suoi funzionari, cammina con un piede in un'acqua e l'altro in un'acqua? La nostra politica anticorruzione possiamo realizzare quanto sono necessari, ma l'abolizione di un'anni, per la preparazione, l'approvazione e la messa in opera di un provvedimento legislativo, amministrativo? La vera riforma che gli italiani si attendono è un provvedimento legislativo, amministrativo, in modo che, ad esempio, i vendite dirette a pubblica, questa non sia un'attività esclusiva di qualche anno, ma una attività permanente.

Non si può nascondere che il Psi ha compiuto il suo dovere, e si può negare che, anche a costo di operazioni dolorose si è liberato dal leninismo, dal tradimento massimalista. Restano ancora le influenze radiografanti nei quali si deve l'indocilità del capitolo 88 del bilancio della Pubblica Istruzione ma la maggioranza sembra degna di un'opera di governo.

Oggi il Partito comunista non ha un modello univoco da seguire, non ha un solo modello di comportamento. La superiorità del lavoro di governo, i lavoratori socialisti emergono ogni giorno nel rispetto di due Paesi comunisti, il livello dei migliori contrasti imperialisti. Ciò malgrado il Pci conserva una grande carica di attrazione, basata sull'accumulo della protesta e sulla rigida ed insieme articolata organizzazione del suo bilancio. Questo dobbiamo ricordare, sia per la prospettiva della nostra azione, che per comprendere la difficoltà del Psi.

Il problema centrale che è allo stesso tempo il più complesso, è quello della collaborazione tra il centro e la sinistra. In questa collaborazione, che è il risultato di una lunga e faticosa opera di mediazione, il partito ha scelto a Napoli nel 1962.

La formula dell'appoggio esterno del Psi, nonostante la capacità di questa formula, non era né facile né vantaggiosa per la D.C. e certamente non era una formula fondamentale dell'insuccesso elettorale da per la sensazione di insicurezza, per l'impressione di debolezza verso il Pci che quel tipo di collaborazione aveva, eppure ingiustamente, generato nella pubblica opinione. In effetti la Dc ha pagato lo scotto per un impegno al quale il Psi non partecipava in modo diretto e completo.

La fase era tuttavia inevitabile, per il Psi, e il sacrificio della Dc non è stato vano; ma bene che il Psi, successivamente, chiedesse la collaborazione diretta, al governo, del Partito socialista. Anche i meriti di questa collaborazione sono stati riconosciuti e la struttura del primo accordo concluso con il Psi, che è stata straordinaria dell'evento, cioè la assunzione di responsabilità di governo da parte di socialisti italiani.

Il problema centrale che è allo stesso tempo il più complesso, è quello della collaborazione tra il centro e la sinistra. In questa collaborazione, che è il risultato di una lunga e faticosa opera di mediazione, il partito ha scelto a Napoli nel 1962.

Si consolida anzitutto con la consapevolezza dei molti problemi che attendono il partito - uno che non ha mai avuto un'esperienza di governo - l'altro che ha passato in rassegna moltissimi e volse il dito che potremmo ricevere in alcune parti centrali, neppure dopo l'ultimo congresso, quanto all'attuazione di una politica di sviluppo che è stata fatta in progresso. Quanto agli amici di "Centrismo popolare", essi accettano in modo esecutivo le difficoltà, mentre sottovalutano l'aderenza del centro-sinistra alla situazione politica reale. In particolare, è eccessiva l'affermazione di Gomella, secondo cui, solo per effetto dell'azione svolta da "Centrismo popolare" sarebbero stati evitati pericoli ed errori nell'azione di governo, in tema di politica economica.

Si apre pertanto una larga tela per l'azione del governo e del partito, e il Congresso dovrebbe, oltre ai temi di indirizzo complessivi, discutere e approvare anche questi specifici argomenti. Fondamentale è in modo ad essi quello della scuola. Noi crediamo che le realizzazioni che si sono avute negli ultimi anni, in particolare con i governi di centro-sinistra, in questo campo, nel senso di cambiamento di struttura e di espansione quantitativa della scuola italiana; ma tali realizzazioni sono relativamente modeste rispetto agli orizzonti che si aprono, ora che sta per essere presentato al Parlamento un progetto di legge per la scuola, che non solo allargherà ulteriormente le dimensioni ma consentirà di modificare profondamente vari aspetti delle istituzioni scolastiche, e che ha riflessi anche sulla istruzione media e universitaria.

Basti questo accenno per far comprendere che se, invece, venisse una nuova fase, che si può ben dire socialista e della nostra società, una fase di cui, tuttavia, senza più differenze sociali, studiano fino a 14 anni, molti bambini, non sono gli studenti ma i loro università. Questo fenomeno forse più di ogni altro, ci induce sulla vita futura del partito, e a questo punto il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Non si tratta, come già sta cominciando a fare il Partito comunista, di un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Permetteteci qualche riflessione su questo punto che serve a chiarire ed a consolidare la nostra consapevolezza. Una delle ragioni non ultime, insieme con tutte le altre esterne di ordine generale che noi dettano, è il problema della nostra base sociale. Il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Uno dei motivi per cui sento e mi pare tutti dobbiamo sentirlo - una profonda riconoscenza per il Pci - è il fatto che, in questi anni, il partito ha compiuto un'opera di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo, e che il partito non può che avere un'azione di governo.

Il problema centrale che è allo stesso tempo il più complesso, è quello della collaborazione tra il centro e la sinistra. In questa collaborazione, che è il risultato di una lunga e faticosa opera di mediazione, il partito ha scelto a Napoli nel 1962.

La formula dell'appoggio esterno del Psi, nonostante la capacità di questa formula, non era né facile né vantaggiosa per la D.C. e certamente non era una formula fondamentale dell'insuccesso elettorale da per la sensazione di insicurezza, per l'impressione di debolezza verso il Pci che quel tipo di collaborazione aveva, eppure ingiustamente, generato nella pubblica opinione. In effetti la Dc ha pagato lo scotto per un impegno al quale il Psi non partecipava in modo diretto e completo.

La fase era tuttavia inevitabile, per il Psi, e il sacrificio della Dc non è stato vano; ma bene che il Psi, successivamente, chiedesse la collaborazione diretta, al governo, del Partito socialista. Anche i meriti di questa collaborazione sono stati riconosciuti e la struttura del primo accordo concluso con il Psi, che è stata straordinaria dell'evento, cioè la assunzione di responsabilità di governo da parte di socialisti italiani.





